

9 Gennaio 2013

Grazia da chiedere: saper riconoscere il dono ricevuto

n.b. significa essere vigilanti su questo aspetto, avere una certa capacità di attenzione.

Gn 1,1 -2,4

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra».

Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo,

Breve contestualizzazione: questo testo è l'inizio del primo libro della Torah (Antico testamento ebraico) . Torah vuol dire insegnamento, non legge come la intendiamo noi. Per gli Ebrei la legge è un insegnamento che Dio ha dato al suo popolo perché questi si avvicinino più a lui e lo serva in tutte le manifestazioni della sua vita. Un insegnamento per avvicinarsi a Dio.....

Nei primi tre capitoli della Genesi si parla della creazione, il tema è importante perché se ne parla due volte; non si tratta di un racconto storico ma di racconti mitici che vogliono proporre un discorso universale, cioè adatto all'uomo di ogni tempo....

Alcune sottolineature:

in questo testo si parla dell'uomo come culmine della creazione, si parla dell'umanità, infatti Adam è il termine generale per indicare l'uomo, l'umanità intera.

Dio crea nella mitezza e suscita un interlocutore che è a sua immagine e somiglianza: fantastico! E siamo noi!! Tutto è vita, è per la vita e per l'uomo e la donna, tutto è dono! Anche il fatto che Dio crea nell'alternanza di opposti (luce, buio, ecc.), quell'alternanza, quella differenza che a noi talvolta, da fastidio nelle relazioni interpersonali.

La creazione dell'uomo e della donna come creazione di un simile e di una relazione con esso; cioè l'uomo è posto in una relazione ed è creato in essa, perciò ogni volta che è in relazione ha la possibilità di sperimentare la creazione. Se un essere umano quando nasce non ha una relazione da cui sentirsi chiamato per nome, muore molto presto. Anche nell'ipotesi che si possa farlo nascere e nutrire dandogli da trovare del cibo nella ciotola, senza nessuno che lo chiami, non saprà mai chi è.

Mi immagino la scena, i profumi, i colori, il movimento...

Cantico 4,1-16

Come sei bella, amica mia, come sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. tue chiome sono un gregge di capre, che scendono dalle pendici del Gàlaad.

I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte procedono appaiate, e nessuna è senza compagna.

Come un nastro di porpora le tue labbra e la tua bocca è soffusa di grazia; come spicchio di melagrana la tua gota attraverso il tuo velo. Come la torre di Davide il tuo collo, costruita a guisa di fortezza. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di prodi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano fra i gigli.

Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò al monte della mirra e alla collina dell'incenso. Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia. Vieni con me dal Libano, o sposa, con me dal Libano, vieni! Osserva dalla cima dell'Amana, dalla cima del Senir e dell'Ermon, dalle tane dei leoni, dai monti dei leopardi.

Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!

Quanto sono soavi le tue carezze, sorella mia, sposa, quanto più deliziose del vino le tue carezze. L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi. Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata.

I tuoi germogli sono un giardino di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro con nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo con ogni specie d'alberi da incenso; mirra e aloe con tutti i migliori aromi.

Fontana che irrori i giardini, pozzo d'acque vive e ruscelli sgorganti dal Libano. Lèvati, aquilone, e tu, austro, vieni, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi.

Venga il mio diletto nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti.

Breve contesto: il Cantico, il cui nome è la versione letterale del superlativo ebraico “Cantico sublime” o cantico per eccellenza, è prima di tutto la celebrazione dell’amore umano in cui è posta la scintilla che rimanda all’amore di Dio.

Il nome di Dio nel CT appare una sola volta nell’espressione di 8,6 “Vampe dell’amore sono vampe di fuoco, una fiamma di Iah” Iah è abbreviazione di Iahvè, dicono alcuni studiosi. In questo libro Dio parla il linguaggio degli innamorati, si tratta di un testo ricco di simboli in cui l’unione con Dio è rappresentata, resa dalla relazione tra due esseri umani che si amano...interessante! Dio è raccontato sempre attraverso la relazione, come nel brano precedente, e una relazione d’amore in cui la creazione è esaltata dal sentimento che i due provano.

Alcune sottolineature: potremmo definire questo passo, il canto del corpo, infatti così come nel capitolo successivo, si descrive il corpo dell’amata con alcuni particolari (la bocca, il collo, i seni, ecc.), la descrizione è talmente plastica che pare sentire profumi, colorie si usa il mondo della pastorizia per descrivere il corpo di lei. E’ lo sguardo innamorato dello sposo che percorre il pianeta vivo ed affascinante della sua donna e si descrive una esperienza di bellezza assoluta, non c’è nulla di sgradevole, imperfetto come quando si vive nell’esperienza del dono, come quando si fa l’esperienza di qualcosa, di qualcuno che ci è donato gratis, noi usiamo l’espressione “piovuto dal cielo” ed è tale la gioia della relazione che l’amato riprende paragoni, confronti ma non sono mai stanche ripetizioni. Anche in questo brano si parla di giardino, simbolo classico della poesia amorosa e che vede in trasparenza il corpo della donna che è il vero giardino delle delizie e della bellezza.